

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Editoriale

Italiano e romancio: come i gamberi da più di cinquant'anni

Le seguenti riflessioni sono state suggerite da uno studio di A. Saurer, tradotto da P. Gir, che per la sua attualità cominciamo a pubblicare nel presente numero.

Saurer analizza gli effetti della politica culturale fatta dalla rivista irredentista e fascista RAETIA nel decennio che precede la seconda guerra mondiale, del cui inizio — a torto o a ragione — quest'anno si ricorda il cinquantenario. La rivista in teoria si occupava solo delle valli grigionitaliane, della posizione dell'italiano e di problemi del traffico stradale e ferroviario, in pratica dedicava grande attenzione alla lingua romancia e alla sua conservazione, naturalmente in un'ottica che non è quella elvetica.

RAETIA infatti si sforza di accreditare la teoria che gli idiomi romanci sono semplicemente dei dialetti lombardi e li mette in guardia contro i pericoli della germanizzazione. Essa contribuisce non poco alla presa di coscienza dei nostri conterranei, ma sortisce effetti diametralmente opposti a quelli perseguiti: la dichiarazione degli idiomi romanci come lingua nazionale (1938), una strettissima coalizione, quasi un'identificazione dei romanci con la parte alemanna del Paese e non solo del Cantone, e una reazione indifferenziata e ottusa contro tutto quanto è italiano; scelte che secondo RAETIA avrebbero costituito un serio pericolo per l'esistenza stessa del romancio.

Scontata la reazione della maggioranza tedesca, che si manifesta con qualche interpellanza in Gran Consiglio e nell'appoggio alla quarta lingua nazionale.

Ammirevole è la reazione del Grigioni Italiano: senza incrinare minimamente la sua vocazione elvetica, mantiene imperturbato, anzi, rafforza la sua identità e il suo attaccamento alla lingua e cultura italiana e dimostra la sua solidarietà con le altre etnie del Cantone appoggiando plebiscitariamente i fratelli romanci nelle loro rivendicazioni linguistiche. Ne sono portavoce i suoi uomini migliori, in particolare il fondatore della PGI Arnoldo M. Zandralli (si legga a proposito in questo stesso n. l'articolo su A. M. Zandralli di Remo Fasani). Ma non sono ricambiati con altrettanta generosità: la conferenza generale ladina, incurante delle rivendicazioni di Zandralli e delle proposte del direttore della Magistrale cantonale Martin Schmid (tedesco) e della minoranza italiana, pretende e ottiene l'introduzione del francese come prima lingua straniera (per i tedeschi), rispettivamente seconda (per i romanci), nell'insegnamento secondario del Cantone. È un insulto non solo a una lingua sorella e cantonale — e come lingua di cultura non seconda al francese, senza voler sminuire l'importanza di quest'ultima — ma anche ai tanto conclamati principi elveticici in nome dei quali essi sono riusciti a far dichiarare lingua nazionale i loro dialetti.

Un atteggiamento incomprensibile anche per l'autore dell'articolo, che è di lingua tedesca.

Fin qui, per sommi capi, quello che è successo allora secondo lo studio del signor Saurer. Ma cosa è successo dopo e come stanno le cose adesso? In questi cinquant'anni, ci rincresce dirlo, il territorio romancio non ha fatto che intedescarsi e perdere terreno. In primo luogo a causa della posizione geografica a nord delle Alpi, della contiguità nello spazio e della secolare familiarità con la parte tedesca, delle necessità economiche e politiche; ma ciò non toglie che la scelta di coalizzarsi esclusivamente col tedesco contro l'italiano fosse perdente e che RAETIA, almeno in questo punto, aveva visto anche troppo chiaro.

Ma non per questo i romanci, fatte le dovute e lodevoli eccezioni, danno segno di repipiscenza: non è passato un lustro da quando hanno fatto un nuovo tentativo di rinforzare la loro posizione a scapito della già misera posizione dell'italiano nell'insegnamento a livello delle Magistrali — sempre a favore del francese, naturalmente. Ora, in vista dell'introduzione di una lingua straniera nelle scuole elementari di lingua tedesca, si sta preparando una nuova legge linguistica cantonale: qualche voce nel deserto, fra cui la nostra, quella del prof. C. Soliva dell'Università di Zurigo, di qualche esponente della Lia Rumancia e di pochi altri, grida che dev'essere una lingua cantonale, italiano o romancio — e tanti ambienti della maggioranza tedesca non sarebbero contrari come ha dimostrato il Gran Consiglio — ma nelle stelle del firmamento romancio sembra stia già scritto che sarà il francese.

E intanto il terreno scappa inesorabilmente sotto i piedi al romancio e il nostro Cantone assume ogni giorno connotati più tede-

schi. In questa situazione la Lia Rumancia cerca di cor-rere ai ripari come può e ha compiuto e compie generosi sforzi per darsi finalmente una «lingua tetto» — *Ueberdachungssprache* —, cioè una lingua degna di tale nome, ma con il risultato di vedersi boicottata non certo dagli italiani o dai tedeschi, ma dalla sua stessa gente.

E intanto cosa succede? Manco a farlo apposta nella vicina Repubblica rispuntano le teorie promulgate da RAETIA cinquant'anni fa. Si legga a proposito Silvano Valenti, *Il ladino è un'altra cosa I e II*, Centro di studi Atesini, Bolzano 1989 (v. Recensioni e segnalazioni). Si riafferma che gli idiomi romanci non sono che dialetti lombardi, che il ladino del Sudtirolo non è che un dialetto trentino e il friulano un dialetto veneto, e che l'ipotizzata unità fra detti idiomi non è che una fisima di professori pangermanisti.

Certo che noi grigionitaliani, coerenti con noi stessi come cinquant'anni fa, elveticamente parlando, non possiamo accettare tale tesi. Ma il tragico della situazione sarebbe che non accettando una propria lingua tetto si accrediterebbe de facto la tesi che gli idiomi romanci non sono che un gruppo di dialetti particolari, poco importa se lombardi o no; e ciò vuol dire che siccome oggi senza lingua tetto non si vive, come tale si è definitivamente adottato il tedesco. E non solo la sorte del romancio potrebbe in breve essere quella dell'italiano in più di una delle nostre valli, ma permettendocisi di trattare così le nostre lingue cantonali, si mette seriamente in pericolo il modello elvetico di solidarietà e di convivenza.

Insomma, il romancio si dimentica, l'italiano lo sappiamo male: non è studiando il francese che miglioriamo la situazione.